

## RELAZIONE CONGRESSO FISAC VENETO

Care compagne, cari compagni

con oggi si chiude la fase congressuale della Fisac Cgil del Veneto. Desidero cominciare quindi ringraziando tutti voi, tutti gli rsa e i delegati che si sono spesi per la riuscita delle numerose assemblee nelle quali si sono espressi attraverso il voto 1747 lavoratori: il 98,90 % a sostegno del documento "Il lavoro decide il futuro".

1747 lavoratori rappresenta il **20,25%** dei ns iscritti, dato che ci segnala che nonostante i nostri sforzi, abbiamo ancora delle difficoltà a coinvolgere i ns iscritti su temi che esulino da quelli più strettamente categoriali.

E' pur vero che contemporaneamente erano in corso congressi aziendali, come nel caso del Gruppo Generali, e assemblee per il rinnovo del cia come nel caso di Bpopvi, ma la limitata partecipazione (con una flessione del 5% rispetto al precedente congresso) è dovuta SICURAMENTE anche alle difficoltà che abbiamo nel convocare i lavoratori in assemblee:

- da un lato per le regole esistenti nell'accordo 7/07/2010, accordo che bisogna assolutamente rinegoziare in meglio,
- e dall'altro per le regole ancora inesistenti per le assemblee nelle filiali ad orario esteso.

Di fatto la situazione rende difficile, dove non impossibile, l'esercizio del diritto di partecipare alle assemblee e quindi l'esercizio della democrazia. Si devono cambiare le regole.

Vorrei anche aggiungere però che non è sufficiente far votare più iscritti possibile per realizzare la democrazia: serve anche un confronto reale, una reale comunicazione e un reale ascolto.

In questo senso dal mio p.d.v. questo Congresso è stata un'occasione un po' persa: doveva essere il congresso dal documento chiaro e snello, destinato a lasciare ampio spazio ai lavoratori per farli esprimere...è stato il congresso dei 9 minuti per illustrare il documento 1, gli emendamenti, gli ordini del giorno, il documento 2 e chi più ne ha più ne metta.

A prescindere dalle responsabilità per questa situazione, che ci saranno, ma non sta a me individuare, un'occasione un po' persa soprattutto in questo momento storico, in questa crisi (parola che ormai mi dà la nausea da quante volte la pronuncio e la sento, ma non c'è un sinonimo altrettanto valido, "crollo", "decadenza", "recessione" la parola crisi li contiene tutti) crisi che non è solo finanziaria ed economica ma è anche sociale, politica ed è crisi della rappresentanza, dei corpi intermedi della società, e come tale ci riguarda da vicino, da molto vicino:

dopo 20 anni di tentativi sempre più espliciti di farci fuori (noi della Cgil in particolare) di frantumazione dei processi produttivi e di precarietà che hanno portato la frantumazione della

coesione tra i lavoratori, accomunati dai populistici alla casta dei politici, ed infine disconosciuti da un Presidente del Consiglio di sinistra! Che “se ne farà una ragione” se non siamo d'accordo e che vorrebbe ribaltare su noi per quello che è successo negli ultimi vent'anni con un disprezzo che mai avrei immaginato nelle parole di un esponente del Partito Democratico.

Così come mai avrei pensato che appartenenti al Partito Democratico votassero contro l'emendamento sulle quote rosa, facendolo naufragare. Quote rosa: a chi dice che sono umilianti per le donne stesse che devono farsi strada perché sono brave e non perché lo prevede una norma, si deve chiedere allora se la situazione attuale è dovuta al fatto che siamo tutte delle incompetenti. Siccome la risposta è no, evidentemente non si può in questo paese aspettare che cambi la cultura del monopolio maschile, e sono necessarie “forzature” come queste. Si dice che abbiano votato contro per non far saltare l'accordo sulla legge elettorale con B.: di bene in meglio! E la pagano comunque le donne.

In una situazione come questa noi dobbiamo parlare davvero con i lavoratori, coinvolgerli, includerli. Per questo ho parlato di occasione persa. Anche per il valore indubbio dei concetti e delle proposte del documento congressuale, soprattutto quando, nella premessa politica, indica l'obiettivo primario: LA RIUNIFICAZIONE DEI DIRITTI E DEL LAVORO, la contrattazione inclusiva, per una reale rappresentanza di tutto il mondo del lavoro, attraverso la riduzione delle forme di precarietà e una riforma universale degli ammortizzatori sociali.

La riunificazione dei diritti e del lavoro non solo è giusta ma necessaria per la vita stessa della nostra organizzazione: non possiamo parlare solo ad una parte dei lavoratori, parte che se nulla cambia sarà sempre più residuale, ma per lo stesso rinnovamento dell'organizzazione: chi ha un lavoro precario, a tempo determinato, di apprendistato, non farà mai attività sindacale.

Sul tema della riduzione della precarietà mi sembra di poter dire che questo nuovo Governo e il suo famoso job act, non vada nel senso di ridurla: il contratto a termine acausale fino ai 3 anni, prorogabile 8 volte, quindi può diventare una serie di contratti a termine di 4 mesi e mezzo ciascuno, non fa altro che rendere licenziabile una persona per tre anni senza giusta causa né giustificato motivo, forse è questo il contratto unico che avevano in mente, nei fatti sembra un periodo di prova di tre anni; 20% del personale, anche apprendistato semplificato, non c'è bisogno di aver confermata una certa percentuale per assumerne altri. Infatti Sacconi esulta, e Bonanni dice che siamo ideologici.

Meglio invece la riduzione dell'iperf per i lavoratori dipendenti, anche se nulla va in tasca a quelle tante partite IVA fittizie, che sono dipendenti di fatto, spesso con retribuzioni intorno ai 700 euro.

Sarà sufficiente per rilanciare consumi e produzione? Secondo me no, ci vogliono cambiamenti strutturali e non soluzioni una tantum.

Questa crisi è la prova provata del fallimento del liberismo: il mercato da solo non si autoregolamenta, non distribuisce ricchezza, né crea benessere al contrario aumenta le diseguaglianze e la povertà portando ad una compressione della libertà e della democrazia dei popoli.

Le risposte dell'UE sono insufficienti; solo politiche di austerità che tagliano la spesa pubblica, welfare, sanità, istruzione e lungi dal rilanciare i consumi e la produzione li deprimono ulteriormente.

Bene quindi fa il documento congressuale a indicare come necessaria la costruzione degli STATI UNITI D'EUROPA con una vera politica europea, non basta la sola unione monetaria! Ci vuole un welfare europeo, una fiscalità europea.

Si deve dare più potere al Parlamento Europeo che diventi reale espressione dei cittadini, che riesca a cambiare la dottrina dominante del rigore di bilancio imposta da Germania e Troika, mettendo al centro lavoro e produzione.

Importantissime le elezioni politiche europee, dove si rischia prendano il sopravvento movimenti populistici nazionalisti e anti euro! Facciamoci promotori.

Servono regole comuni per attività bancaria, per il sistema finanziario, servono organismi di vigilanza davvero indipendenti e autonomi (in Italia la Consob...).

Servono agenzie di rating pubbliche o a loro volta controllate seriamente visto che le maggiori sono espressione di conflitti di interesse (sono gli stessi che svolgono attività di banca d'investimenti)

Serve insomma un complesso di regole che argini lo strapotere della finanza.

A questo proposito, non un bel segnale la sentenza di appello che in Italia ha assolto le banche straniere accusate di truffa nella vendita di derivati al Comune di Milano...condannate in primo grado per non aver fornito informazioni esaustive e trasparenti sul prodotto che l'ente andava a comprare. Sarebbe stato un segnale importante.

#### PASSANDO ALLA SITUAZIONE DEL SETTORE:

Sappiamo dal 16 settembre che Abi rappresenta un sistema con esuberanti, con personale obsoleto e pagato troppo, dichiara l'insostenibilità economica del CCNL 2012, vede come necessari i contratti di prossimità, unica contrattazione di II livello in grado di rispondere alle esigenze delle singole aziende e lo sfondamento dell'area contrattuale (o i licenziamenti collettivi) come unica soluzione agli esuberanti (anche il Fondo è troppo oneroso).

ROE: Abi lamenta un ROE che è passato dal 12% del 2007 allo 0,1% del 2013 (stime dicono 2% nel 2014 e 2015). Certo, la crisi ha investito anche il ns settore, inevitabile, ma forse si dovrebbe

anche dire che un ROE al 12% era il risultato (malato) di un prevalere della finanza sull'economia reale, e che forse pur augurandosi risultati migliori, tornare a quello sarebbe una sciagura.

CREDITI DETERIORATI: il totale è di 230 mld, più della patrimonializzazione dell'intero sistema e ha superato del 20% il costo del personale. E Abi lamenta che l'accantonamento per ristrutturazione crediti erode ed eroderà i ricavi. Certo, ma forse si dovrebbe anche ricordare che questo mostruoso ammontare è giustificato solo in parte dalla crisi e per una parte non residuale da una gestione del credito opaca e clientelare, senza neanche la richiesta di garanzie adeguate (zalesky &c.)--> ma i Top Manager, a meno che non vengano arrestati, non pagano mai per queste scelte deleterie, al massimo vengono liquidati con buonuscite milionarie e riciclati in altre aziende.

In altri paesi europei i top manager bancari hanno retribuzioni maggiormente connesse ai risultati che portano a casa, 60% variabile, 40% fissa, da noi il rapporto è inverso. Su questo tema noi dobbiamo incidere non solo per una diminuzione, ma anche per budget non di breve periodo.

Stante la situazione la ricetta delle banche è:

1. spingere su attività finanziarie (per le quali hanno usato i soldi prestati dalla Bce al tasso dell'1% investendo in titoli pubblici invece che darli a famiglie e imprese. Certo, è sceso lo spread, però....
2. spingere per vendita agli sportelli di prodotti finanziari per avere ricavi da servizi, con pressioni commerciali sempre più spinte, sempre più eccessive, si può parlare a volte di minacce vere e proprie, con conseguente stress e disagio forte dei lavoratori.
3. Costante taglio dei costi: riduzione del personale, riduzione del salario aziendale, riduzione del welfare

Poco o niente invece per quanto riguarda efficientamento operativo, sui costi del management (1 mld, pari al rinnovo del ccnl 2012) e delle consulenze esterne (1 mld).

Eppure non possono lamentare di non aver avuto aiuti: rivalutazione quote bankit, deducibilità in 5 anni invece che in 18 della svalutazione dei crediti deteriorati.

Unica strategia che mettono in campo:

1. taglio dei costi del personale
2. riduzione del numero degli sportelli
3. passaggio dalla funzione tradizionale di erogazione del credito, alla PURA VENDITA di prodotti standardizzati per azzerare la professionalità richiesta (retribuzione) e per abbattere i costi del confezionamento dei prodotti stessi (che tralaltro acquistati dalle banche da fabbriche prodotti estere con perdita del sistema in redditività)

SENZA UNA REALE VISIONE STRATEGICA che introduca un nuovo modo di fare banca che serva a rilanciare il settore e a riportare le banche al loro ruolo di erogazione del credito e di tutela del risparmio, previsto anche dalla Costituzione!

Per questo importante che le OOSS abbiano in mente un nuovo modello di banca e reputo ottimo il lavoro del Lab che contiene proposte concrete:

- servono prodotti più adeguati e settorizzati per tipo di clientela, accompagnati da investimenti sulla formazione del personale sui prodotti stessi ( è ridicolo che aziende italiane che fanno export, uniche a tenere bene nella crisi, si debbano rivolgere ad intermediari creditizi esteri)
- servono fabbriche prodotti interne che porterebbero al triplice beneficio 1. prodotti finanziari mirati, non opachi e adeguati anche al territorio 2. maggiore redditività 3. occupazione o riconversione
- servono prodotti ritagliati sul fabbisogno di PMI, aziende del terzo settore, start up, le banche potrebbero farsi parte attiva nel creare rete tra le PMI ( e qui ci vorrebbero anche interventi di politica industriale tesi a premiare le imprese in generale che reinvestono utili in innovazione di prodotto e processo, o che facciano rete tra loro per godere di economie di scala). Le banche devono migliorare il loro rapporto e conoscenza delle pmi per garanzie adeguate-->serve formazione del personale per presidiare il rischio e la qualità del credito.
- Servono prodotti che tengano conto dei cambiamenti demografici e sociali del paese (l'aumento degli anziani, migranti)
- l'innovazione tecnologica ha sicuramente portato ad una contrazione dell'operatività tradizionale di sportello, per cui si deve ripensare al modello organizzativo e alla presenza delle filiali sul territorio, puntando non sulla quantità ma sulla QUALITA' dei servizi offerti, operazione non possibile se oltre a ridurre gli sportelli si riduce anche il personale, e considerando che la professionalità che deriva da una conoscenza approfondita dei prodotti e della clientela non potrà mai essere sostituita da una macchina.

L'analisi e le proposte del Lab accompagnano la piattaforma, che coerentemente con il momento storico si è deciso di fare snella su quattro punti per noi fondamentali: 1. area contrattuale con un rafforzamento delle procedure teso a frenare le esternalizzazioni, con previsione anche di griglia di garanzie all'interno del CCNL 2. salario: reale recupero potere di acquisto, no edr, sblocco tfr e scatti 3. una redestinazione del Foc 4. contrattazione di secondo livello con una definizione più puntuale dei "prestazione lavorativa, orari, organizzazione del lavoro"

La accenno solamente perchè qui c'è Giuliano che sicuramente potrà parlarne meglio e più ampiamente, e anche perchè è ancora in fase di elaborazione e sarà licenziata dal direttivo nazionale del 24- 25 marzo per essere sottoposta poi al voto dei lavoratori, e quindi avremo modo

di analizzarla più compiutamente.

Con il primo incontro del 3 marzo si è sancita la distanza siderale di posizioni, non si è nemmeno iniziato un confronto vero e proprio perchè Abi voleva consegnare un proprio documento per partire da lì con la trattativa come se prima non fosse successo nulla. Riconosce che i temi sono gli stessi ma da punti di vista opposti, se nulla si muove si dovrà tornare alla mobilitazione della categoria. Il prossimo incontro è calendarizzato per il 14 aprile.

Nel frattempo segnali negativi e preoccupanti arrivano dai principali gruppi bancari:

ISP: presenterà il P.I. Il 28 marzo, Micheli ha già dichiarato che 2013 chiuderà in utile solo per operazione straordinaria su rivalutazione quote bankit, ma che per tornare a fare redditività si dovrà tagliare ulteriormente il costo del lavoro di 360 milioni, pari prima 6000 lavoratori, poi a 3000, che però non si riescono a far uscire e quindi bisogna diminuire la retribuzione (solito ricatto); poi annuncia il gestore unico consulente fiscale e immobiliare. L'impressione è ancora una volta di navigazione a vista, è chiaro che tutto è collegato al rinnovo ccnl. Il P.I. Sarà pesante.

UNICREDIT: contro le precedenti stime di utile per 400 milioni chiude il 2013 con una perdita di 14 mld (9,3 per svalutazione crediti deteriorati e azzeramento avviamenti 7,2 mld per accantonamenti per coprire crediti rischiosi) e presenta un P.I. Con 8500 esuberanti (5700 in Italia) però paga i dividendi agli azionisti! Siamo alle solite: pagano i dipendenti per sbagli altrui...ma la Borsa apprezza e il titolo è salito.

Il rischio è quello di un rinnovo contrattuale fatto dai gruppi al quale tutta l'organizzazione deve opporsi.

## ASSICURAZIONI

Settore multietnico, direzionali, call center, agenzie in gestione libera.

Anche Ania deve rinnovare il CCNL ma sulla base di dati meno negativi o drammatizzati, ci sono state chiusure in utile.

Settore attraversato da ristrutturazioni (come gruppo Generali che chiude il 2013 con un utile di 1,9 mld, il migliore degli ultimi 6 anni) e fusioni, come Unipolsai, e in rinnovo dei Cia.

L'Appalto resta sempre il settore più penalizzato, dove dal 2011 si protrae una situazione di mancata applicazione del Ccnl, con lavoratrici le cui retribuzioni sono ferme dal 2009. Manca la tutela dell'art 18 quindi aumentano licenziamenti o casse in deroga. Si debbono prevedere

meccanismi di maggior tutela di queste lavoratrici, forse all'interno dello stesso ccnl ania.

## EQUITALIA

Da tre anni blocco aumenti salariali da contrattazione nazionale, equiparati al pubblico, recentemente firmato l'accordo di armonizzazione dei cda delle 3 società, dopo una lunga e difficile trattativa. Non possiamo dimenticare le aggressioni mediatiche da parte anche di forze politiche che hanno sicuramente contribuito a creare il terreno per gli episodi di violenza fisica e morale che sono avvenuti nei confronti dei dipendenti. A questi deve andare non solo la ns solidarietà ma il nostro impegno nel far comprendere che la funzione di Equitalia e dei suoi lavoratori è quella di riscuotere tributi per conto e secondo le leggi dello Stato, degli Enti locali e altri Enti impositori, e quindi essi rappresentano l'ultimo anello, ma non il meno importante nella lotta all'evasione e nel reperimento delle risorse che concorrono al mantenimento dei servizi collettivi. Tutta la Fiusac e tutta la Cgil deve schierarsi con forza dalla parte di questi lavoratori.

## IL VENETO

Anche la nostra regione è e sarà attraversata da ristrutturazioni e fusioni:

1. in primis la fusione formalmente già avvenuta, ma nei fatti non conclusa tra mps e banca antonveneta: sono processi che richiedono tempo per le resistenze reciproche dei lavoratori, per le difficoltà che emergono da cambi procedure, e dai diversi modi di lavorare e che richiedono un maggior presidio da parte dei nostri rsa.
2. La creazione di nuove realtà quali Fruendo, che a livello Veneto insiste solo su Padova dove è stato creato uno dei 7 poli dove sono confluiti i lavoratori esternalizzati da Mps. La presenza della Fisac in questi poli, in quello di Padova, è maggioritaria e dobbiamo continuare a stare a fianco di questi lavoratori e lavorare per realizzare accordi che li tutelino e li garantiscano di più rispetto a quello non firmato con Mps. La segreteria nazionale sta procedendo alla creazione del coordinamento nazionale
3. Le ristrutturazioni di Unicredit: gli esuberanti annunciati, la creazione con Intesa di una Business Unit dedicata al recupero crediti e che potrebbe riguardare UCCMD presente a Verona con quali esiti? esternalizzazioni?
4. il gruppo Isp in vari comunicati ha dichiarato di voler ridurre le banche dei territori da 22 a 6 e questo ovviamente impatterà anche nel nostro territorio dove incidono Crveneto e Carive, con altri esuberanti. Con Messina che dichiara che chiuderanno altre 300 filiali in Italia perchè "è innegabile che vi è un eccesso di capacità produttiva". Il piano industriale che sarà presentato sarà un piano pesante
5. l'unione caldeggiata da Bankit tra Bpopvi e Veneto banca, che darebbe vita alla quinta banca nazionale e creerebbe un polo importante del credito nel Nord est, dando del filo da torcere a Crveneto
6. il destino di Banca popolare di Marostica

e soprattutto il ns territorio è attraversato dalle vicende che riguarda il Credito cooperativo.

Il sistema cooperativo del Veneto è il 3° in Italia con 33 banche e 4800 addetti.

Attualmente sono commissariati due istituti 1) Banca del Veneziano 2) Bcc euganea e molti altri sono fatti oggetto di ispezioni della Banca d'Italia.

In forte difficoltà e sotto la lente d'ingrandimento è Banca Padovana, la più grossa del Veneto con 635 sportelli e 350 dipendenti, ha appena concluso la cessione di sei sportelli.

Dimissionari i vertici di Credito Trevigiano durante ispezione (operazioni sospette v. maglificio Montegrappa) e il presidente di Crediveneto. (perdita di 9 milioni nel 2012).

In totale ci sono 11 trattative aperte per esuberi ma anche qui si va a braccio, SENZA UNA VISIONE STRATEGICA.

Il sistema salta non solo per la crisi dell'economia reale (spesso le garanzie richieste erano immobiliari e il mercato è fermo) ma anche qui per incapacità di una governance obsoleta e per una gestione amicale del credito.

Grazie all'ottimo lavoro di Riccardo Gresele, in team con i territori, abbiamo rafforzato la presenza della Fisac, con nuovi rsa e siamo LA PRIMA REGIONE per numero di iscritti Fisac!

Per la situazione che vi ho descritto prima è necessario un grosso impegno dell'organizzazione, e in primis di Riccardo che però al momento non gode di distacco ed è impegnato due giorni alla settimana in azienda. E' necessario che nell'accordo sulle agibilità che si andrà a rinnovare sia previsto un distacco per il coordinatore della regione con il più alto numero di iscritti Fisac e per la regione che rappresenta il terzo sistema cooperativo in Italia.

E chiudo venendo a noi LA FISAC DEL VENETO

la struttura "atipica" composta da me e Michele si è insediata il 20 maggio scorso.

Questi 10 mesi non sono stati facili, per diversi motivi:

- la frattura creatasi nel gruppo dirigente dopo il 12 dicembre, situazione che nessuno poteva pensare di ricomporre in breve tempo, lo dissi anche il 20 maggio che ci sarebbero voluti tempo, volontà e responsabilità di tutti per noi per ricomporci. C'è ancora lavoro da fare, c'è ancora volontà ed intelligenza da mettere in campo, ma penso che qualche passo in avanti lo abbiamo fatto, spero che questa giornata lo testimoni.
- Il fatto che io abbia in questi mesi continuato a dirigere il comprensorio di Padova non ha semplificato le cose, e qui devo ringraziare tutti i compagni di Padova, in particolar modo la segreteria per avermi supportato e sopportato in questi mesi. Se sarò ancora chiamata a svolgere un ruolo in questo regionale, si dovrà trovare presto una soluzione che permetta a Padova un segretario generale a tempo pieno.



- Il delicato intervento chirurgico a cui si è dovuto sottoporre Michele l'estate scorsa, e che ha comportato per lui una lunga convalescenza.
- Le vicende del settore, con la disdetta del CCNL del 16 settembre, la preparazione dello sciopero del 31 ottobre per chiudere con l'organizzazione del Congresso.

Abbiamo comunque cercato di gestire al meglio tutte le incombenze, dando risposte più veloci possibili alle urgenze, ma cercando anche di fare qualcosa in più:

1. siamo riusciti ad organizzare una giornata seminariale a livello regionale sulla responsabilità del bancario
2. siamo riusciti a realizzare uno strumento utile per il proselitismo come la Guida all'Antiriciclaggio ( a questo proposito...)
3. abbiamo fatto ripartire la formazione per i nuovi rsa con Cristian
4. stiamo procedendo alla nuova edizione della Guida ai congedi parentali grazie al lavoro del coordinamento donne

Si può e si deve fare di più ovviamente, le sfide che ci aspettano sono tante e complicate, e soggette, come un po' tutto di questi tempi, ad accelerazioni impreviste che dobbiamo saper affrontare per tutelare e supportare, in una parola: per rappresentare i lavoratori soggetti a questi cambiamenti.

Dobbiamo far crescere i nuovi quadri e rafforzare le competenze del gruppo dirigente affinché il Veneto torni ad essere punto di riferimento per la Fisac, in grado di dare il proprio contributo di competenze che di certo non mancano al nostro interno.

Dobbiamo ovviamente far crescere il tesseramento e non c'è altra strada se non il radicamento all'interno delle aziende, il cui baricentro è l'rsa ma sempre di più serve mettere in rete oltre alle risorse le competenze, lo scambio di idee, il dibattito.

Dobbiamo essere sempre più confederali, ma in maniera biunivoca: non solo la Fisac verso la Cgil ma anche la Cgil verso la Fisac. Secondo me compito del prossimo organismo dirigente e della prossima segreteria sarà anche quello di promuovere iniziative confederali che permettano uno scambio di conoscenze e di competenze, che permettano alla Cgil tutta di spendere il proprio peso politico anche nelle istanze finanziarie, del credito e delle assicurazioni, e nel loro rapporto con l'economia e le imprese, il territorio.

E infine, cosa più importante, dobbiamo ritornare al motivo per cui siamo qui: se siamo qui è perchè ognuno di noi un giorno ha fatto una scelta e ha deciso da che parte stare: dalla parte del

lavoro, dei diritti, dell'equità, della giustizia sociale. Dalla parte dei più deboli.  
Per fare questo non c'è altra strada che farlo insieme.

Buon congresso